

Volontariato: Bisogni, Opportunità, Territorio*

Fabio Ragaini, Gruppo Solidarietà

Alcuni dati della ricerca

Di seguito si riportano alcune delle risultanze della ricerca che paiono di particolare interesse e sulle quali si formuleranno alcune considerazioni. Nella lettura dei dati occorre tener conto, ai fini dell'interpretazione dei risultati del questionario, che delle 136 organizzazioni censite il 63,2% appartengono al settore sociale e sanitario (37,5 + 25,7).

a) Tra i principali bisogni le organizzazioni di volontariato (d'ora in poi OdV) mettono la necessità di trovare adeguati finanziamenti e quella di avere a disposizione un maggior numero di volontari.

b) Nella *concezione e prospettiva del volontariato* ai primi posti troviamo l'affermazione che le OdV "devono svolgere le proprie attività in maniera più efficace ed efficiente" e subito dopo che "il volontariato deve recuperare la dimensione della denuncia delle situazioni di sofferenza ed emarginazione per promuovere la tutela dei diritti individuali e sociali"; agli ultimi posti le affermazioni secondo cui "Il volontariato deve superare la logica dell'assistenza sviluppando sempre più una dimensione *politica* come soggetto attivo nella ridefinizione delle politiche sociali"; "Il volontariato sta privilegiando troppo la dimensione dell'offerta dei servizi che necessitano di continuità e professionalità specifiche e sta perdendo i propri riferimenti etico-valoriali originari (spontaneità, gratuità, ruolo di tutela dei diritti e proposta)".

c) La *gratuità* (seguita da *solidarietà* e *disponibilità*) è la "parola" che riceve le maggiori preferenze nel connotare l'attività di volontariato.

d) Il 94% delle OdV censite (va ricordato che oltre il 60% delle stesse opera nel settore sociosanitario) ha rapporti (pur non specificandone la tipologia) con gli enti locali; il 70% con le Aziende sanitarie locali (ora Zone Territoriali). Molto alto (anche in questo caso non sappiamo di che tipo) il rapporto con organizzazioni di volontariato; sia della stessa area operativa (91%) che no (85,6%).

e) Riguardo ai *Piani di Zona* (PdZ) il campione si divide sostanzialmente a metà tra coloro che hanno partecipato (41% direttamente, 9% indirettamente) e coloro che non lo hanno fatto (31% non coinvolti, 9% non ha una strutturazione che possa garantire la partecipazione, il 5,9% non svolge attività attinenti con il PdZ).

f) Sulle modalità adottate dal *Coordinatore d'Ambito* per il coinvolgimento delle associazioni, il 21% delle OdV dice di non esserne a conoscenza; oltre il 55% è stata coinvolta attraverso incontri tra OdV, enti pubblici e terzo settore.

Riguardo ai "focus groups" riporto alcuni aspetti che mi paiono significativi.

- In quello delle Odv *regionale* (7 organizzazioni delle 16 che compongono il Consiglio dell'AVM) emerge - tra i vari punti - quanto segue: "il volontariato marchigiano è ancora molto spesso, purtroppo, sostitutivo; non ha quasi mai le capacità di presentarsi e rappresentarsi adeguatamente. (...) Le istituzioni pubbliche non dovrebbero gestire le attività di servizio alla persona; l'evoluzione nella gestione dei servizi alla persona dovrebbe essere complessiva; il pubblico deve avere la *responsabilità* più che la gestione; il pubblico deve controllare. Su questo punto le posizioni erano abbastanza diversificate. (...) È decisivo lo spirito del volontariato: il volontariato *vero* è sempre più insostituibile e indispensabile. Servirebbe più *advocacy* che gestione. Il bisogno di *advocacy* è impellente. Serve la promozione del volontariato altrimenti rischia di essere solo *manovalanza a basso costo*. (...) L'importanza della solidarietà per il volontariato è stata ribadita anche attraverso un richiamo forte di impegno al dovere costituzionale.

Nel “focus groups” delle organizzazioni della provincia di Pesaro è inoltre emerso che “A volte siamo finanziati o comunque aiutati da enti pubblici, se sottolineiamo troppo le loro mancanze corriamo il rischio di essere emarginati con gravi difficoltà. Il ruolo di operatori nel campo dei diritti di cittadinanza può portare conflitti con gli enti pubblici”.

- Dal “focus groups” degli *operatori del CSV* (10 operatori) emerge: “Un'altra possibile resistenza a fare volontariato è data dalla disorganizzazione delle organizzazioni di volontariato che possono scoraggiare in quanto non danno idea di affidabilità e di sostegno al *nuovo* aderente. Anche l'età media (in genere abbastanza o molto alta) delle associazioni, che quindi appaiono *vecchie*, può bloccare la partecipazione e l'avvicinamento di persone nuove al volontariato, anche se c'è interesse.

In relazione degli approcci e alle concezioni di volontariato presenti sul territorio, i presenti all'incontro hanno sottolineato che quello marchigiano è un volontariato prevalentemente operativo, centrato sul *fare*, con poca capacità di proporre strategie e di proporre correttivi e orientamenti alle politiche sociali del territorio. È stato ribadito che nel volontariato marchigiano c'è poca denuncia, poca visione di insieme, ma anche poca coscienza della propria collocazione all'interno del sistema dei servizi alla persona e della cultura sociale del territorio... molti *fanno*, ma *fanno* e basta, *fanno* perché hanno fatto sempre...

D'altra parte qualche consapevolezza del ruolo della funzione importante del volontariato nel complesso delle politiche sociali e culturali c'è ed è significativa. Qualcuno sottolinea che la funzione di denuncia si può sviluppare solo se c'è equilibrio, all'interno delle organizzazioni di volontariato, tra il fare e il conoscere; questo equilibrio è più presente se ci sono persone “illuminate” all'interno della organizzazione”.

- Nel “focus groups” delle cooperative sociali si segnala quanto emerso dall'incontro nella provincia di Fermo (presenti 3 cooperative): “Il volontariato non ha un vero e proprio peso politico, non è un soggetto politico: non esercita nessun potere di spinta verso un cambiamento sociale, né esprime una propria specifica soggettività. Questo aspetto viene messo in relazione con un'equazione che sembra essere molto diffusa tra i volontari stessi: sembra che un aumento del peso politico di un'associazione (quindi l'esercizio di un potere in favore della fascia debole di cui si fa portavoce) porti conseguentemente allo scredito del suo stesso mandato, perché la politica non è attinente al *fare* ed è vista come negativa. Da questo si conclude che un'associazione, per non tradire il proprio mandato più profondo, non deve *sedere al tavolo dei potenti*, sporcandosi e sprecando tempo in cose inutili”.

Alcune considerazioni

Sulla base delle indicazioni emerse provo a formulare alcune considerazioni consapevoli che se da un lato quanto emerso dalla ricerca assume comunque un aspetto di parzialità (numero di associazioni e composizione sul totale, partecipazione ai “focus groups”) dall'altro offre utili spunti di riflessione.

Emergono dalla domanda riguardante la *concezione e prospettiva del volontariato* risultati non privi di contraddizioni, non per questo meno significativi. Al primo posto delle risposte si trova l'indicazione della priorità di interventi che rispondano a criteri di efficacia ed efficienza che in definitiva indica la volontà di fare al meglio l'attività svolta ma non offre indicazioni sulla prospettiva di riferimento, la direzione verso cui si vuole andare; la risposta a questa domanda non sottende concezioni e prospettive. Al secondo posto viene segnalata la necessità di recuperare una dimensione di denuncia delle situazioni di sofferenza ed emarginazione per promuovere la tutela dei diritti individuali e sociali (dunque siamo al primo posto in termini di prospettiva); ci si sarebbe, dunque, aspettati che lo sviluppo di una dimensione politica e l'indicazione di un rischio di appiattimento sull'aspetto gestionale con la conseguente perdita dei riferimenti etico valoriali non finissero agli ultimi due posti e quindi trovassero maggiore accoglienza nelle prospettive di lavoro nel campione delle OdV marchigiane, che tra le priorità da perseguire nella propria azione indicava proprio la tutela dei diritti.

Nel focus group delle OdV regionali, la dimensione politica sembra invece essere ripresa indicando la funzione di advocacy tra quelle più necessarie.

Come leggere queste indicazioni? Che significato possono avere quando le analizziamo in riferimento al rapporto con le istituzioni e nello specifico riguardo la modalità di partecipazione alla programmazione delle politiche territoriali? In base a questa concezione che ruolo, quale funzione esprime o può esprimere un volontariato che si concepisce in questo modo all'interno dei Piani di Zona? L'attività e la funzione di

advocacy quale concezione di volontariato ha alla base? Su questi punti non pare inutile porsi domande e mantenere alta la capacità di riflessione e approfondimento. Non si rischia forse di sopravvalutare le capacità del volontariato, di indicargli delle strade - vedi l'advocacy - utili, fondamentali, necessarie ma forse lontane dal sentire delle stesse organizzazioni?

Si aggiunga che un osservatorio privilegiato e assolutamente significativo come quello degli operatori del CSV che quotidianamente si relazionano con le OdV e dunque conoscono molto bene la realtà ed il vissuto delle associazioni sottolineano "che quello marchigiano è un volontariato prevalentemente operativo, centrato sul *fare*, con poca capacità di proporre strategie e di proporre correttivi e orientamenti alle politiche sociali del territorio (...) c'è poca denuncia, poca visione di insieme, ma anche poca consapevolezza della propria collocazione all'interno del sistema dei servizi alla persona e della cultura sociale del territorio... molti *fanno*, ma *fanno* e basta, *fanno* perché hanno fatto sempre".

Il bisogno di tutela e la necessità di esercitarla

Negli ultimi anni con sempre maggior frequenza nella riflessione su ruolo e identità del volontariato la funzione di promozione e tutela dei diritti (più conosciuta come advocacy) viene considerata come essenziale. "Per promozione dei diritti intendiamo la sollecitazione al sistema giuridico a evolversi per rispondere alle necessità emergenti, e per la tutela dei diritti intendiamo l'azione per l'applicazione effettiva del sistema di protezione esistente ai casi concreti (...) la promozione e la tutela dei diritti è nella cultura stessa del volontariato, che si pone come principio fondamentale la centralità della persona: perciò non può prescindere dalla promozione e tutela dei diritti della persona" (1). L'assunzione di questa prospettiva, di questa concezione, permea e modella conseguentemente l'azione della organizzazione che la assume, ne determina il ruolo e le conseguenti attività; quando promozione e tutela guidano gli interventi cambia il punto di vista; prioritaria diviene la persona, le sue esigenze e i suoi diritti; prioritario il rapporto con le istituzioni alle quali si chiede di essere garanti dei diritti e di realizzare politiche sociali che mettano al centro dell'attenzione i bisogni delle fasce più deboli. Tutto questo non è facile, l'associazione sa che questa sua funzione aprirà conflittualità che deve essere pronta ad assumere. "Sulla disponibilità del volontariato ad assumere il ruolo di promozione e tutela dei diritti ci sono delle difficoltà. Oltre all'insufficiente consapevolezza del ruolo e all'insufficiente maturazione sociale e politica, sembra prevalere la difficoltà di diventare controparte delle istituzioni e contrapporsi ad esse per tutelare i diritti dei soggetti deboli, e poi trovarsi a dover collaborare con esse nel servizio. Finché il volontariato assolve la funzione di *tappabuchi*, viene generalmente ben accettato da tutti, ma all'assunzione del ruolo di tutela dei diritti può corrispondere un aspetto negativo nei rapporti con la direzione del servizio o con gli operatori" (2). Come rileva Franco Prina "E' indubbio che le differenti forme di volontariato siano oggetto di considerazione diversa, a seconda del loro grado di integrazione nell'equilibrio di interessi che il sistema politico si trova a gestire e a difendere. Solo un amministratore lungimirante può accogliere come prezioso il contributo della presenza 'scomoda' di un volontariato esigente, che agisce a difesa di diritti, che sollecita le amministrazioni a rispondere ai bisogni intendendoli come diritti da garantire. Molto più facile e conveniente è valorizzare le forme di volontariato che rispondono direttamente a bisogni, che affrontano i problemi senza levare la propria voce a denuncia di inadempienze o insensibilità, che riparano i guasti anziché sollecitare la rimozione dei fattori economici e culturali che sono all'origine dei problemi" (3).

Sono dunque evidenti i problemi e le difficoltà presenti in una attività di promozione e di tutela. "È un ruolo scomodo, di solito malgradito da chi esercita il potere, difficile ad esercitarsi con franchezza, lealtà, equilibrio, rispetto dei diritti di tutti, ma necessario, perché il volontariato non diventi funzionale al sistema anche quando esso non funziona, sia usato a coprire le inadempienze delle istituzioni e dei loro responsabili, a fungere da ammortizzatore sociale a basso costo delle tensioni che un sistema che considera l'economia come un valore centrale e fonte di valori, e di conseguenza aumenta non solo la povertà, ma anche le disuguaglianze, è destinato inevitabilmente a produrre. Si usa chiamarlo ruolo politico del volontariato, perché si dà carico dei problemi della polis, della promozione dell'eguale dignità di tutti i cittadini e perciò della tutela dei più deboli. Questo ruolo richiede competenza, cioè conoscenza di leggi, di regolamenti, di pratiche operative delle istituzioni; richiede la libertà da dipendenze economiche e politiche, richiede coraggio e franchezza soprattutto quando l'azione è rivolta anche nei confronti di altri soggetti della rete che non funzionano o funzionano male. Per essere efficace richiede unione e intesa fra i vari organismi di volontariato che operano sul territorio. È un ruolo non facile e scomodo, ma necessario e forse può rappresentare uno degli aspetti più vivi per il futuro del volontariato, soprattutto in un sistema in cui i diritti

dei cittadini rischiano di diventare sempre più precari, basti pensare alla sanità, ai livelli essenziali di assistenza, al lavoro dei giovani” (4).

Alle difficoltà si aggiungono le condizioni: competenza, libertà da dipendenze economiche e politiche, coraggio, alleanze, forte radicamento nel territorio. “La rappresentanza deve avere alcuni requisiti indispensabili: una credibilità riconosciuta, la capacità di spogliarsi dello specifico e di vedere il problema in generale; competenza, capacità di comprendere se la partecipazione è effettiva o strumentale; un collegamento con la base di riferimento” (5).

Ritornando alla ricerca si tratta ora di capire - pur nelle contraddizioni delle risposte sopra evidenziate - come sia possibile per il volontariato marchigiano “recuperare una dimensione di denuncia delle situazioni di sofferenza ed emarginazione per promuovere la tutela dei diritti individuali e sociali”.

Abbiamo visto che questa dimensione per realizzarsi ha bisogno di alcune condizioni e dei conseguenti strumenti. Alcune condizioni essenziali sono state indicate; esse richiedono delle scelte che si maturano e possono maturarsi all'interno di una concezione della società, della dignità e dei diritti delle persone, del sentirsi cittadini responsabili della costruzione di una società nella quale ci sia più giustizia, nell'impegno per il bene comune. E' evidente che su questo terreno può nascere, e può innestarsi quel ruolo politico del volontariato che si traduce anche nella promozione e tutela dei diritti. Da questa “pre-condizione” si svilupperanno le azioni volte a realizzare la funzione di advocacy. Voglio mettere in particolare l'attenzione sull'aspetto delle *competenze* in quanto è a tutti noto che non basta desiderare o voler fare una cosa per esserne automaticamente capaci (in questo senso non vanno confuse ma anzi smascherate false azioni di promozione - utilizzando spesso strumentalmente la stampa - che hanno come solo obiettivo il protagonismo e la visibilità dell'associazione e dei suoi responsabili); un così impegnativo compito non si improvvisa e non si inventa; si deve fare i conti con forti difficoltà e problemi, una grande complessità, si tratta di un terreno impervio e faticoso.

Tutti conosciamo esperienze di grande generosità, di autentico altruismo, di effettivo desiderio di trovare risposte per la soluzione di problemi personali e collettivi che si bloccano, rimangono impantanate; si sperimentano frustrazioni, fallimenti, scoraggiamenti, incomprensioni che fanno indietreggiare tanto da non far più avvicinare a quel terreno minato che è la promozione e tutela dei diritti. Insomma, non è questione di sola buona volontà. “Nel campo dei diritti soggettivi (...) e dei diritti affievoliti alle prestazioni dell'assistenza sociale di cui alla legge n. 328/00, è necessaria molta competenza per esercitare un'efficace difesa dei diritti, sia per un caso particolare che per una certa categoria di soggetti che hanno un problema in comune. Per intervenire con efficacia a difesa dei diritti occorre identificare la situazione, il bisogno e le modalità di soluzione possibili, in un ginepraio di leggi e di trabocchetti congegnati dalla stessa pubblica amministrazione, che spesso difende le casse erariali con differenti trincee, utili a scoraggiare la domanda di aiuti e a rinviarne nel tempo la soddisfazione. La tutela e la difesa dei diritti dell'utente costituiscono un'impresa difficile, per cui sono necessarie preparazione tecnica e tenacia in quantità maggiore di quanto esigerebbe analoga azione in favore del consumatore nei confronti del produttore privato operante sul mercato” (6).

Non pare allora inutile chiedersi come può una organizzazione di volontariato assumere un compito tanto impegnativo, come possono delle persone che proprio perché volontari non sono dei professionisti, adempiere a tale compito, come è possibile non spaventarsi di fronte ad un impegno così gravoso? Come districarsi tra norme nazionali, regionali, comunali? Come far fronte agli apparati e alle burocrazie degli enti?

Mi sembra che un primo punto di partenza sia quello di tener conto dei propri limiti e delle difficoltà in cui si opera; si tratta poi di avviare contatti e tessere alleanze con chi già lavora in questo campo facendo tesoro delle esperienze accumulate, lavorare permanentemente sulla formazione, cercare l'aiuto di esperti. Così pian piano si costruiscono competenze; come in altri settori, il volontariato e gli stessi volontari con un faticoso lavoro quotidiano hanno accumulato esperienza e competenza, anche in questo è possibile; che sia possibile stanno a dimostrarlo le realtà che in Italia sono riuscite a realizzare questo lavoro (7).

Gli obiettivi raggiunti rappresenteranno la maggiore spinta ad andare avanti e a continuare in questa attività. La valutazione degli interventi richiama l'obiettivo e le strategie per raggiungerli. Un territorio più attento ai bisogni ed ai diritti delle persone, una maggiore qualità dei servizi presenti, l'aumento quantitativo degli stessi, la creazione di nuovi, scelte culturali a favore della domiciliarità che tendono a contrastare l'istituzionalizzazione, miglioramenti della qualità di vita all'interno delle strutture, in sostanza un territorio

ed una comunità locale più ricca non possono che incoraggiare lo sviluppo di un volontariato che cerca di rappresentare gli interessi di chi non riesce a farlo da solo (8).

Mi sembra importante - in conclusione - richiamare l'attenzione su altri due aspetti (9) che mi paiono essenziali in questo lavoro di promozione e tutela. Il primo è quello del *rapporto con le persone*; mantenere la vicinanza, non perdere il contatto con situazioni di difficoltà, sofferenza, disagio, il "vedere", ci aiuta a non "staccarci", dal quotidiano delle persone, dai loro problemi, dalle loro necessità e dai loro diritti. Il "vedere", il "rendersi conto" è stata, e continua ad essere, la molla per molte azioni e interventi di promozione, difesa e tutela; c'è poi la *formazione permanente*, altra condizione irrinunciabile per l'efficacia di questo "lavoro". L'evoluzione delle politiche sociali ha necessità di essere interpretata, approfondita, capita così da verificare quali ricadute ci sono sui soggetti. Il cammino formativo ha necessità di includere tutti questi aspetti, offrendo strumenti di comprensione delle novità legislative; si pensi solo alle novità introdotte dalla riforma Costituzionale del 2001 con il riordino delle competenze istituzionali tra Stato e regioni (10).

La partecipazione ed i rapporti con le istituzioni

Tra i dati della ricerca emerge oltre il 94% delle OdV censite ha rapporti con gli enti locali, il 70% con le Zone territoriali sanitarie; circa la metà delle associazioni ha partecipato alla costruzione dei Piani di Zona (PdZ). Per l'analisi del rapporto tra *volontariato e territorio* si rimanda al contributo di Massimiliano Colombi, *Volontariato liquido in una terra di mezzo*. Le riflessioni che seguono si agganciano alle precedenti, in particolare quasi tutte le associazioni hanno rapporti con gli enti locali, la metà ha partecipato alla programmazione sociale.

Come già evidenziato il generico rapporto con gli enti locali nulla ci dice sulla tipologia della relazione (si può avere una sede dal comune, si può avere rapporti per l'organizzazione di una iniziativa per supporti logistici o per un contributo, il comune può avere realizzato una Consulta, ecc..., si possono avere rapporti istituzionali in quanto gestori di servizi, ecc ...,). Semplificando e schematizzando si può dire che si possono avere rapporti istituzionali legati alle attività associative e rapporti che nascono invece all'interno di un lavoro di promozione. Con le istituzioni si hanno rapporti permanenti, sono oggetto di interpellanza perché alle istituzioni è assegnato il compito - non delegabile - di garantire ai cittadini i diritti sanciti dalla Costituzione. Riguardo al PdZ non occorre mai dimenticare che stiamo parlando di uno strumento volto a realizzare un programmazione partecipata alle politiche sociali territoriali. Uno strumento che come tale può essere migliorabile, modificabile, uno strumento che intende garantire partecipazione; come tale può essere bene o male utilizzato sia da chi ha il compito di guidarlo (sindaci e coordinatore d'ambito), sia dai soggetti che vi intervengono. Per il volontariato rappresenta certamente un importante strumento di partecipazione. Una partecipazione che deve continuare dopo l'approvazione per verificare se gli impegni assunti saranno rispettati.

Ma è ugualmente importante che tutti i soggetti del territorio ricordino che la partecipazione alla programmazione sociale (e alla valutazione e verifica) non nasce con il PdZ; la partecipazione è il cardine della democrazia; cittadini e organizzazioni hanno il diritto-dovere di esercitarla. Queste banali considerazioni devono aiutarci a riflettere e a non confondere aspetti legati alla programmazione, partecipazione e ambito dei rapporti istituzionali. Il volontariato non è chiamato a partecipare solo quando è convocato; ha il diritto - se ha qualcosa di significativo da rappresentare - di avviare confronti permanenti sulle politiche e sugli interventi. Deve vincere un certa timidezza; non sentirsi ospite poco gradito perché sottopone problemi e temi che pongono difficoltà, creano tensione e conflitti. Non può essere questo il suo disagio. A disagio deve sentirsi se non rappresenta ciò che vede e incontra; se non si fa portavoce di esigenze e diritti; quando per evitare conflitti con il forte, viene meno ad una sua funzione. Non deve giustificarsi perché non può fare a meno di rappresentare alcuni problemi che sono troppo evidenti; ha il dovere di chiedere conto quando per miopie, ristrettezze mentali, incapacità, una persona o un territorio non ha ciò che dovrebbe avere. Su questo occorre essere "maggiormente educati" alla denuncia; pensiamo soltanto alle inadempienze ed agli abusi presenti in tante istituzioni per soggetti con malattia mentale, anziani non autosufficienti, ecc... ; strutture nelle quali operano spesso dei volontari.

Una consapevolezza che ha necessità di essere probabilmente maggiormente compresa sia dalle associazioni che dalle istituzioni. Dal Focus groups dei Coordinatori d'ambito, ad esempio, emerge la sola fotografia della rappresentanza territoriale del volontariato. Mi sembra importante segnalare il ruolo che possono giocare i coordinatori d'ambito non solo nel convocare il volontariato ma nell'aiutarlo a capire l'importanza che la rappresentazione dei bisogni può avere nella politica territoriale; come non è delegabile la funzione delle

istituzioni allo stesso modo, quel punto di vista, quel lato da cui si guardano i problemi è essenziale e assolutamente non delegabile. Aiutare le associazioni (non quelle che gestiscono i servizi come qualunque altro gestore) a capire che possono portare in quel tavolo la voce degli utenti - quelli che non possono esserci - e per i quali i servizi nascono e si sviluppano, o almeno così dovrebbe essere. Un compito questo al quale tutti dovrebbero sentirsi impegnati.

Il recupero di una indispensabile vitalità

Vorrei infine soffermarmi su un altro aspetto che emerge dalla ricerca. Il bisogno delle OdV di “avere a disposizione un maggior numero di volontari” è il bisogno maggiormente sentito, preceduto soltanto da quello riguardante la necessità di finanziamenti. Più sotto troviamo la richiesta di “avere volontari più motivati”. Interessanti - anche in questo caso - le riflessioni degli operatori dei CSV, quando affermano “Un'altra possibile resistenza a fare volontariato è data dalla disorganizzazione delle organizzazioni di volontariato che possono scoraggiare in quanto non danno idea di affidabilità e di sostegno al *nuovo* aderente. Anche l'età media (in genere abbastanza o molto alta) delle associazioni, che quindi appaiono *vecchie*, può bloccare la partecipazione e l'avvicinamento di persone nuove al volontariato, anche se c'è interesse”. Rimando a recenti contributi di Maurizio Ambrosini che possono aiutarci nelle riflessioni (11). La mancanza di risorse umane è vissuto come un grosso problema dalle OdV, ed è un problema reale; dobbiamo però essere onesti e chiederci quanto si investe su questo versante. Credo che i ripetuti corsi di formazione per volontari hanno da insegnarci qualcosa (chiediamoci cosa si propone spesso ai volontari che giungono alla fine del corso?); non possiamo non chiederci *cosa le organizzazioni offrono* alle persone ed in particolare ai giovani che desiderano impegnarsi in una attività. Capita che giovani ben motivati vengano inseriti in servizi di sicura utilità per le associazioni ma di alcuna gratificazione per la persona che offre una disponibilità che non può essere ridotta soltanto al tempo donato; quanto tempo si impiega ad ascoltare i desideri della persona che decide di avvicinarsi all'attività di volontariato? Quanto si spende nell'accompagnamento? I volontari i responsabili delle organizzazioni dovrebbero cercare di ricordare le modalità del loro ingresso e quali fattori hanno più influito nel realizzare un positivo inserimento. Con questo non voglio sottacere le reali difficoltà, ma se non vogliamo trovarci di fronte a sterili lamenti non dobbiamo aver paura di assumere le nostre responsabilità.

L'altro aspetto è quello rimarcato dagli operatori del CSV circa la non affidabilità delle organizzazioni nell'accoglienza di nuovi volontari. Non possiamo anche in questo caso sottovalutare questi aspetti. Un ambiente vitale, aperto, accogliente, capace di accompagnare e di responsabilizzare è fondamentale. Non bisogna anche aver paura di ammettere che ogni nuovo inserimento, ogni nuovo volontario porta con sé una novità che deve essere gestita senza timore che vengano modificati equilibri e ruoli raggiunti con estrema difficoltà. Sarebbe inutile e fuorviante mitizzare il volontariato e le organizzazioni come luoghi angelici, privi di conflitti e tensioni; ma non si può neanche accettare acriticamente che in questi luoghi sia presente una democrazia formale che tende a svilire ogni forma di partecipazione, con la paura ossessiva di ogni novità, vissuta come destabilizzante; ambienti certo incapaci di attrarre cittadini e in particolare giovani che desiderano vivere una esperienza importante per la loro crescita personale.

Verso una conclusione

Tra i tanti aspetti emersi nella ricerca ne ho evidenziati alcuni; ho cercato di offrire alcuni elementi di riflessione su un ambito specifico, quello della promozione e tutela dei diritti. Il volontariato marchigiano credo abbia la necessità, ma anche l'opportunità, di dirigersi su questa strada; non necessita di autorizzazioni; per realizzarlo devono esserci alcune condizioni. Le più importanti sono state indicate. Se si riesce ad incamminarsi su questo percorso il volontario e il cittadino si incontreranno, l'uno arricchirà l'altro.

In fondo si tratta di accogliere la sfida di lasciare il territorio, la comunità nella quale viviamo più ricca di giustizia, accoglienza, solidarietà, diritti, attenzione ai deboli di come l'abbiamo trovata. Una strada non priva di difficoltà ma anche di soddisfazioni; una strada da percorrere con fiducia e pazienza.

Note

1) Giovanni Nervo (a cura di), *Il volontariato di promozione e tutela dei diritti*, Studi Zancan n. 1/2004. Si tratta di un documento elaborato sulla base delle indicazioni emerse durante il seminario di ricerca promosso dalla fondazione Zancan a Malosco (TN) il 27-31 luglio 2003. "Il volontariato di advocacy. Confronto di esperienze". Su questi stessi temi sempre sulla rivista *Studi Zancan* si segnalano i seguenti contributi: M. Granelli, *Advocacy del volontariato o volontariato di advocacy?*, n. 3/2004; M. Giordano (a cura di), *La funzione del volontariato di advocacy*, n. 1/2003; A. Ardigò, *Riflessioni critiche e idee per gli sviluppi del volontariato di advocacy*, n. 1/2003. Una utile bibliografia di libri e articoli pubblicati dalla Fondazione Zancan è comparsa nel n. 1/2005 della rivista del MoVI, *Fogli di informazione e di coordinamento*, p. 9.

2) Ibidem.

3) Postfazione al volume di G. D'Angelo, A.M. Gallo, F. Santanera, *Il volontariato dei diritti*, Utet libreria, Torino 2005

4)) Giovanni Nervo, *Promuovere cittadinanza sociale e realizzare il sistema integrato dei servizi sociali: quale ruolo per il volontariato?*, Bologna, 5 febbraio 2005, in www.grusol.it - link informazioni.

5) Giovanni Nervo (a cura di), *Il volontariato di promozione e tutela dei diritti*, Studi Zancan n. 1/2004

6) ibidem

7) Cfr. G. D'Angelo, A.M. Gallo, F. Santanera, *Il volontariato dei diritti*, Utet libreria, Torino 2005

8) Rimandiamo in questo senso ad alcune recenti pubblicazioni del Gruppo Solidarietà. *Dalla riforma dei servizi sociali ai livelli essenziali di assistenza. Una lettura nella prospettiva dei più deboli* (2002); *I soggetti deboli nelle politiche sociali della regione marche* (2003); *Politiche e servizi sociosanitari. Esigenze e diritti* (2005). Segnaliamo inoltre l'attività del Comitato Associazioni Tutela (CAT) costituitosi nel 2004 e composto da 14 associazioni di volontariato della Regione Marche con l'obiettivo di seguire l'evoluzione delle politiche nella regione; si veda in particolare il documento (in www.grusol.it) di richieste e proposte in tema di politiche sociali inviato in occasione delle elezioni regionali del 2005 e l'avvio con la stessa regione marche di un confronto permanente. Il testo con tutti gli altri materiali prodotti è presente nel sito del Gruppo Solidarietà.

9) cfr. Gruppo Solidarietà (a cura di), *Dove va il volontariato*, Castelplanio 2000; *Il Ruolo del volontariato nel servizio sanitario nazionale*, in "Relazione sullo stato sanitario del Paese 1999", Ministero della sanità, Roma 2000; F. Ragaini, *Volontariato e formazione: spunti di riflessione*, Centro servizi per il volontariato Ancona , 2001

10) Cfr. in particolare, Gruppo Solidarietà (a cura di) *Politiche e servizi sociosanitari. Esigenze e diritti* Castelplanio 2005

11) M. Ambrosini, *Giovani e Volontariato: impegno per gli altri e crescita personale*, Aggiornamenti sociali, n. 3-2005, p. 183; M. Ambrosini, *Scelte solidali. L'impegno per gli altri in tempi di soggettivismo*, Il Mulino, Bologna 2005

* L'intervento è pubblicato all'interno del volume "**Il volontariato nelle Marche: uno sguardo d'insieme**", Ancona 2006, curato dal *Centro Servizi Per il Volontariato* delle Marche.